

Mario Enrietti

Ancora Morava della Pannonia. Con buona pace di Chrabr.

Continuo con le mie considerazioni su argomenti cirillo-metodiani che ho già trattato in lavori precedenti (cfr. Enrietti 2018; 2019; 2022).

Costantino-Cirillo insieme con Metodio ed i loro collaboratori si era reso conto che tra i popoli elencati nella *VC*, XVI, che "glorificano Dio nella loro lingua" (*iže slavetŭ boga svoimŭ jazykomŭ*), mancavano gli slavi e decise di colmare questa lacuna *ad maiorem Dei gloriam*, elaborando una nuova lingua appositamente creata per tradurre i testi sacri. Una vicenda tutta interna a Bisanzio nella quale la Bulgaria allora ancora pagana non ha avuto nessuna parte: egli, greco, seguiva la tradizione della chiesa greca di più lingue liturgiche, opposta a quella latina che usava, al di là della dichiarazione di trilinguismo, il latino per ogni popolo. L'elevare d'un tratto una lingua vernacola al livello o quasi del greco, trasponendo parola per parola, morfema per morfema, participio per participio (e creandone certamente di nuovi, artificiosi, sul modello di quelli già esistenti), concetto per concetto dal greco allo slavo, aveva richiesto molti anni e aveva sicuramente avuto inizio ben prima che arrivasse l'ambasceria di Rastislav da Morava della Pannonia. Per questo reputo inverosimile ciò che scrivono le *Vite* pannoniche, che "in breve" (*vŭskorĕ VC*, XIV), "subito" (*abije, VM*, V) Costantino-Cirillo abbia inventato un alfabeto e tradotto i testi. Solo dopo la richiesta di Rastislav la missione bizantina ha avuto l'occasione di agire in Pannonia. Aderisco alla tesi formulata per primo da Boba (1971), che Costantino-Cirillo, Metodio e i loro discepoli si siano recati nella città¹ di Morava della Pannonia e che la "Grande Moravia" (Mähren), regione a settentrione del Danubio² sia un mito (Eggers 1995).

¹ Che si tratti di una città lo dimostra la *Vita* greca di Clemente che chiama Metodio *ἐπίσκοπος Μοράβου τῆς Πανονίας*. Un vescovo trae il suo titolo da una città, non da una regione. Boba (1971) identifica Morava con Sirmium, Eggers (1995) con la città di Marosvár/Cenad/Csanád appena di là dal Danubio, Lunt (2000: 272, n. 1), con una località non più esattamente precisabile, ma posta tra Sirmium e Belgrado.

² Il termine *Μεγάλη Μοραβία* risale a Costantino Porfirogenito che la pone in tutt'altro luogo, a mezzogiorno del Danubio nelle vicinanze di Belgrado, di Sirmium (oggi Sremska Mitrovica in Serbia), della Sava e di alcuni affluenti del Tibisco.

Per quel che riguarda la scrittura leggiamo in Chrabr, *Opismenechŭ*³, I, II:

Slověne ... krŭstivše že se, rimšskami i grŭčŭskymi pismeny nŭzdaachŭ se pisati slověnišku rěčŭ bezŭ ustroenia. Nŭ kako možeť se pisati dobrě grŭčŭskymi pismeny bogŭ, ili životŭ, ili dzělo, ili crikŭ, ili čaanie, ili širota, ili jadi, ili ōdu, ili junostŭ, ili ōzykŭ i inaa podobnaa simŭ? I tako běšŭ mnoga lět ... Kostantinŭ Filosofŭ ... sŭtvori imŭ Ī. osmŭ [38], ova ubo po činu grŭčŭskychŭ pismenŭ, ova že po slověnistěi rěči

[*Gli slavi ... battezzatisi, furono costretti a scrivere la parlata slava con lettere latine e greche, senza ordine. Ma come è possibile scrivere bene con lettere greche bogŭ, o životŭ, o dzělo, o crikŭ, o čaanie, o širota, o jadi, o ōdu, o junostŭ, o ōzykŭ e altre [parole] simili a queste? E così fu per molti anni. ... Costantino filosofo ... creò per loro 38 lettere, le une sul modello delle lettere greche, le altre secondo la favella slava*].

Da queste righe appare che l'invenzione del glagolitico sia stata dettata da motivi fonologici, l'insufficienza dell'alfabeto greco per rendere i suoni slavi. Ma la fonologia, con buona pace di Chrabr, non doveva essere la cura principale di Costantino-Cirillo quando ha cominciato le sue traduzioni, presumibilmente a Costantinopoli, per i motivi elencati oltre. "Serious translation can be accomplished even without an adequate specialized writing system" (Lunt 2000: 273). Più urgente era la creazione di un lessico che esprimesse i concetti della nuova religione mediante calchi, trasposizioni semantiche, prestiti qualora necessari e di una sintassi modellata su quella greca. Inoltre non aveva allora necessità (l'avrà più tardi, *v.* anche qui *infra*) di mascherare le sue traduzioni con un alfabeto complicato e 'barbaro'. Per questo mi pare fondata la tesi di Lunt (2000: 271 sgg.) che Costantino-Cirillo abbia inizialmente usato l'alfabeto greco per lo slavo⁴ – greco, sottolineo, non "cirillico" *à la* Georgiev (1952); Lunt l'ha chiamato 'costantiniano' e ne ha dato anche una descrizione, allettante, ma purtroppo ipotetica. Chrabr scriveva quando il glagolitico era già formato, ne era entusiasta e ha posto la sua creazione fin dall'inizio dell'attività letteraria di Costantino-Cirillo, comprimendo gli avvenimenti di Costantinopoli con quelli successivi di Morava e trascurando l'alfabeto 'costantiniano' verosimilmente perché l'identificava col greco *bezi ustroenija* e certamente tale doveva essere il 'costantiniano': fin che i fonemi slavi erano simili a quelli greci potevano essere scritti con le lettere greche (trascurabile che i gr. γ, δ fossero fricativi mentre quelli slavi occlusivi⁵), ma come indicare č, š, ž, ecc.? Non lo sappiamo, ma certo qualche artificio sarà stato usato, per es. lettere dal suono simile o combinazioni di lettere come farà il greco medievale e moderno per le parole straniere (e fanno l'italiano, il tedesco, il polacco, ecc. ecc.).

³ Cito dall'edizione di Džambeluka Kossova (1980: 114 sg., 116, 121, 177).

⁴ Idea, egli scrive, che era già balenata a Trubeckoj e a Durnovo senza che riesca più trovare dove era stata formulata.

⁵ In greco moderno γ, δ fricativi tendono ad essere pronunciati da chi non li ha nel suo sistema fonologico come *g* (γκ), *d* (ντ) occlusivi.

Al di là della fonologia, altri fattori, penso, oltre quelli già indicati, avevano maggior peso:

A) Innanzi tutto, la tradizione culturale, e ne possiamo addurre molti esempi, *in primis* dagli slavi stessi: quelli di tradizione greca usano l'alfabeto greco (cirillico), quelli di tradizione latina il latino. Dopo la cacciata dei discepoli di Metodio dalla Pannonia, il luogo dove il glagolitico avrebbe potuto consolidarsi e proliferare (eccettuata la Croazia, nella quale il glagolitico è stato importato più tardi dalla Macedonia ed è una regione periferica del mondo slavo) sarebbe stata la Bulgaria, che aveva accolto i fuggiaschi insieme con i loro testi in glagolitico; eppure, affievolito il ricordo del magistero dei due fratelli tessalonicesi, ha prevalso la tradizione culturale greca, greca perché i dotti erano di cultura greca, di modo che il glagolitico è stato abbandonato a favore del greco / cirillico⁶.

Il persiano e l'urdu usano una variante leggermente modificata dell'alfabeto arabo, certamente inadatto a lingue indeuropee, in ossequio alla tradizione musulmana, lo stesso faceva il turco prima di Atatürk, lo fa ancora l'uiguro. Il romeno è stato attratto inizialmente nella sfera religiosa greca e fino al 1868 è stato scritto con caratteri cirillici, il giudeo-tedesco viene scritto coi caratteri ebraici. I micenei, quando intorno al 1450 a.C. hanno invaso Creta, vi hanno trovato e adottato per il greco la lineare A del minoico, alfabeto sillabico con tutte sillabe aperte (TA, PU, KE, ecc.) quanto mai improprio per il greco (come si farebbe a scrivere per esempio σφίγξ?). Ricordo di aver letto su un giornale greco una risposta a un lettore del linguista greco Babiniōtīs (Μπαμπινιώτης, si noti la grafia), in cui quest'ultimo difendeva del greco moderno non solo l'alfabeto, ma anche che la scrittura sia storico-etimologica. Si pensi al valore nazionale, culturale, religioso che ha l'alfabeto latino per i croati e il cirillico per i serbi. In Croazia all'inizio del 1990 sono stati distrutti nelle biblioteche 2.800.000 libri solo perché scritti in cirillico oppure perché di autori o di editori serbi o di contenuto socialista (Reinkowki 2019: 204 sgg.).

B) Secondo i calcoli di Chrabr, VI (non conosciamo il pensiero di Costantino-Cirillo su questo tema, ma supponiamo che fossero simili) con l'alfabeto greco si potevano esprimere 24 suoni slavi, i segni mancanti erano solo 14, poco più della metà. (*Otū sichi [pismenū] sqtū kđ. podobna grūčiskym pismenom ... A đī. po slověniskomu jazyku*). Non valeva la pena per così poco creare un alfabeto completamente nuovo. In modo simile – e probabilmente Costantino-Cirillo ne aveva avuto notizia, perché si parla dei goti nella sua *Vita*, XVI – Ulfila aveva usato 19 lettere greche sulle 27 del suo alfabeto.

C) La preoccupazione maggiore di Costantino-Cirillo doveva essere la fedeltà estrema agli originali per non cadere nell'accusa di eresia, menzionata nel cap. XIV della sua

⁶ “Auch die Ablösung der auf griechischen Schriftendenken fußenden *Glagolica* durch die kyrillische Schrift kann als kulturbedingter Prozess der graphischen Annäherung der Bulgaren an das griechische Modell angesehen werden” (Tomelleri 2015: 221 sgg.).

Vita. Il risultato è stato una lingua artificiale, totalmente adagiata sul greco – potremmo paragonarla a una statua greca dipinta con una vernice slava – che poteva superficialmente suonare simile ad altre parlate slave, ma in realtà estranea alla sintassi e al modo di esprimersi di queste (cfr. su questo tema anche Enrietti 2022), sì da non essere molto più chiara, se non per i pochi che conoscessero la teologia e il greco sottostante, di quella dei *Vlachū*, *Grikū* e *Němici* (VM, V) lamentati nella petizione all'imperatore. *Incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdim*. Del resto Costantino-Cirillo non poteva fare diversamente: la sua era un'opera prima senza modelli slavi precedenti ai quali ispirarsi che avrebbero potuto facilitarli il compito. E un modello non poteva certamente essere la lingua parlata. Per Schenker (1995: 68): “Old Church Slavonic... was a living idiom in the days of Constantine and Methodius”. Lo slavo di Salonicco era un idioma vivo quando si trattava di argomenti quotidiani, ma ho difficoltà ad immaginare che i contadini e i pastori slavi della Macedonia fossero in grado di usare una lingua artificiale, grecizzante e dotta come il paleoslavo per parlare del bestiame, della pioggia e del raccolto.

Non si poteva scrivere *dobrě* lo slavo con l'alfabeto greco e credo che ben poche lingue abbiano un alfabeto irreprensibile, ma lo si poteva scrivere, come lo si era fatto sia pure in modo rudimentale prima di Costantino-Cirillo *rimiskami i grūčiskymi pismeny bezi ustroenia*⁷ e neppure un secolo dopo da Costantino Porfirogenito che ha riportato nomi slavi con lettere greche: Βουσεγραδέ (*Vyšegradū*), Σφενδοπλόκος (*Svetoplūkū*), Τζερνιγώγα (*Černigovū*), ecc. Neppure il glagolitico secondo Trubeckoj, scriveva del tutto *dobrě*: “Das Nichtauseinanderhalten von *l, r, n* und *l', r', n'* war ein gewisser Mangel des glagol. Alphabets [...] sonst [...] dem slavischen phonologischen System so gut angepaßten” e ha risolto la difficoltà invocando il “griechisches Schriftdenken” (Trubeckoj 1968: 41 e 30)⁸.

Si possono sempre usare due o più lettere insieme per esprimere un fonema nuovo o lo stesso segno per suoni diversi come fa l'italiano che pure avendo una buona grafia non è esente da pecche: usa i bi- e trigrammi *gn, sc, ci, gi, ch, gh, sci, gli* ed *e* per /ɛ/, /ɛ/, *o* per /ɔ/, /ɔ/, *z* per /ts/, /dz/. Il lettore non legge lettera per lettera, le coglie a colpo d'occhio, come fossero un ideogramma come succede oggi ancor più per il francese e l'inglese. Questo metodo poteva essere suggerito a Costantino-Cirillo proprio dal *griechisches Schriftdenken* invocato da Trubeckoj: nel IX secolo la grafia greca si era allontanata dalla pronuncia, la maggior parte dei dittonghi (Chrabr ne enumera 11), per es. ει, αι⁹, suonavano come una

⁷ Nel XIX sec. in Macedonia si scriveva il macedonico con lettere greche a questo modo: τζάσατα (*čašata*), νοζήτζατα (*nožicata*). Il greco moderno scrive parole straniere con /b/, /d/, /g/ occlusivi mediante μπ, ντ, γκ; per es. μποντιμπλντινγκ (*bodybuilding*) e con lettere identiche suoni stranieri simili: Μπούς, Τσετσενία (*Bush, Cecenia*).

⁸ Il greco parlato aveva n', l', r', sorti dall'incontro tra una consonante, una vocale anteriore e una posteriore per esempio ἐννέα 'nove' era pronunciato *en'á* come in greco moderno, ma questa pronuncia volgare non poteva essere presa in considerazione dall'aristocratico Costantino.

⁹ αυ, ευ suonavano *av, ev, af, ef* a seconda del contesto fonetico.

vocale semplice, η si pronunciava *i*, ο valeva *ü* come l'antico υ (solo dopo il 1000 *ü* confluirà con *i*), ecc. Costantino-Cirillo non conosceva i *Fogli di Frisinga*, ma gli sarà certo giunta notizia di come si potevano usare i caratteri latini (*rimškamī pismeny*) per lo slavo. Nei *Fogli* il fonema /č/ è scritto come *s, z, c, cc, ts, tz*.

S'è detto della situazione iniziale a Costantinopoli, vediamo ora la situazione a Morava della Pannonia. Il clima è cambiato, vengono ora in primo piano motivi politici, di politica ecclesiastica. A Morava la missione bizantina si è trovata ad operare in una regione appartenente alla chiesa di Roma e non è stata accolta favorevolmente come testimonia la *Conversio Bagoariorum et Carantanorum*:

... quidam graecus, Methodius nomine, noviter inventis sclavinis litteris, linguam latinam doctrinamque romanam atque litteras auctoriales latinas philosophice superducens vilescece fecit cuncto populo ex parte missas et evangelia ecclesiasticum officium illorum, qui hoc latine celebraverunt.

Per non mostrarsi portatori di interessi greci i bizantini hanno cambiato alfabeto, ne hanno inventato uno nuovo, il glagolitico, neutro, né greco, né latino. È stato questo l'impulso, non la fonologia a crearlo, ma visto che il glagolitico era comunque un'opera nuova, tanto valeva adattarlo alla fonetica locale, Costantino-Cirillo era pur sempre un insigne linguista – e per noi questo è il suo merito maggiore, anche se le *Vite*, conformemente al genere agiografico e allo spirito del tempo, ne esaltano l'aspetto religioso.

Vi sono numerosi casi di cambio di alfabeto per motivi politici. Il romeno passa all'alfabeto latino quando la classe dominante vuole avvicinarsi all'Occidente, Atatürk impone l'alfabeto latino per modernizzare la Turchia. Un esempio eloquente dei contorcimenti politici e ideologici sugli alfabeti è il caso dell'Unione sovietica. Dopo la Rivoluzione d'ottobre si è meditato di passare all'alfabeto latino, "l'alfabeto della Rivoluzione", perché il cirillico era considerato legato allo zarismo e alla chiesa ortodossa, ma Stalin, dopo aver rafforzato il suo potere e chiuso il paese su sé stesso, ha rinunciato a questo progetto e ha mantenuto il cirillico. Le lingue dei popoli musulmani del Caucaso e dell'Asia centrale scrivevano con l'alfabeto arabo. Dopo la Rivoluzione si è introdotto l'alfabeto latino, visto come elemento di modernizzazione, ma sul finire degli anni trenta Stalin ha imposto a questi popoli il cirillico. Alcuni di questi, per es. azeri, usbecchi, con l'indipendenza sono tornati all'alfabeto latino. Quattro cambi di alfabeto in meno di un secolo.

Altro esempio significativo è la Bessarabia / Repubblica di Moldavia. Si continuava a scrivere il romeno con l'alfabeto cirillico anche dopo che la Romania era passata all'alfabeto latino, ma tra le due guerre la Bessarabia ha fatto parte della Grande Romania e si è usato l'alfabeto latino; nel 1940 è stata occupata dai sovietici ed è stato imposto di nuovo il cirillico; nel 1968 è stato pubblicato in cirillico a Chișinău l'*Атласул лингвистик молдовенеск*, I-II, opera destinata in primo luogo ai romanisti, ma non so quanti abbiano voglia di leggere il romeno – che i russi chiamano 'moldavo' – scritto in caratteri cirillici. La Repubblica di Moldavia è tornata dopo l'indipendenza all'alfabeto latino, ma il cirillico per il romeno persiste nella Transnistria (*Република Молдовеняскэ Нистрянэ*) strettamente dipendente da Mosca.

Lo spostamento della creazione del glagolitico a Morava della Pannonia implica anche considerazioni fonologiche. I testi scritti nell'alfabeto 'costantiniano' vengono trascritti in glagolitico. Controverso è il valore fonetico dei segni **Ѧ** e **Ѣ** che continuano i protosl. **tj*, **kti*, **dj*. Per Trubeckoj (1936: 88 sgg.), equivalevano ciascuno a una fricativa palatale molle + una occlusiva molle (*šk* = *št*, *žg* = *žd*), in pratica il trattamento di tipo bulgaro) e di questo parere è anche Lunt (2000: 279, n. 27). Per Durnovo (1929), Mareš (1971: 176) e altri studiosi essi suonavano *k* = *t*, *g* = *d*' simili agli odierni macedonici *k*, *g*' (seguendo il Pisani, uso 'macedonico' per la lingua slava odierna della Macedonia settentrionale per distinguerla dal macedone di Filippo II, di Alessandro, ecc.)¹⁰. A Morava questi segni che valore avevano? Uno stesso segno può ammettere letture diverse; la lettera latina *c* nelle diverse lingue può rappresentare *k*, *č*, *s*, *p*, *ts*, *dž*. Talvolta piú che la filologia ci può essere d'aiuto la linguistica. Il latino pompeiano ci dà piú informazioni linguistiche delle opere letterarie e ugualmente fanno le iscrizioni ed i papiri per il greco (per casi slavi cfr. Enrietti 2006; 2009). È un fatto che nelle aree occidentali e meridionali del mondo slavo ricorrono arcaismi fonetici periferici rispetto al resto dello slavo. Lo sloveno conserva in parte i gruppi *tl*, *dl*, semplificati in *l* nel resto dello slavo meridionale, in alcuni dialetti anche le vocali nasali, il serbo-croato conserva in circa 80 casi la pronuncia aperta protoslava di **ě*: *òrah* 'noce' (*orèchü*), *gnjazdò* 'nido', (*gnèzdo*).

A mezzogiorno gli arcaismi fonetici del macedonico¹¹ sono garantiti dalla norma delle 'aree laterali': a) *dz* nato dalla seconda palatalizzazione di *g* (mac. *nodze*, plurale di *noga* 'gamba', come pol. *filolodzy*, plur. di *filolog*), b) *ž*, *š* trasformati in *e*, *o* (paleosl. *dñiž*, 'giorno', *sünü* 'sonno' > mac. *den*, *son* come i russi *den*, *son*), mentre le altre lingue slave confondono gli *jer* in *a*, *e*; c) la pronuncia aperta, protoslava, di *jě-* (*językü* > mac. *jazik*, russo *jazyk*), d) la conservazione delle vocali nasali in alcuni dialetti macedonici (mac. *zämp* "dente", come pol. *zäb*) (Enrietti 2015: 71 sgg.).

Per il punto che ora ci interessa: quando gli slavi nel VI secolo hanno invaso la Penisola balcanica hanno portato con sé ancora **tj*, **dj* o *t*, *d*' come testimoniato per es. da *choku* = *chot'u* < **chotjō* nei Fogli di Frisinga e da numerosi casi della loro conservazione nella toponomastica slava dell'Austria: **Radoviki*/Radweg e dell'Ungheria: **Korykane*/Korittyán e vari altri esempi (Pohl 1986: 65 sg.). La loro trasformazione negli esiti di singole lingue slave è piú tarda; Lamprecht (1987: 51 sg.) la data tra il 675 e il 750. Il čakavo *t'* < **tj* è un chiaro arcaismo ed i serbo-croati *č*, *đ* altro non sono che una leggera affricazione dei *t*, *d*' originari (Horálek 1962, 106, 146 sg.)¹².

¹⁰ Curiosamente siamo tornati a prima delle guerre balcaniche: la Bulgaria e la Grecia hanno di mira di nuovo la Macedonia (slava), i bulgari negandone la lingua, i greci contestandole il nome di Macedonia. Il compromesso di Prespa che ha stabilito che il paese si chiami Severna Makedonija/Bόρεια Μακεδονία ha scontentato gli slavi della Macedonia e i Greci.

¹¹ Per L'vov (1971) anche l'aoristo tematico è un arcaismo, stavolta morfologico.

¹² All'estremità nord-occidentale della Pannonia e a settentrione del Danubio e nella valle del fiume Morava **Ѧ**, **Ѣ** erano pronunciati *z*, *c* (Lunt 2000: 274, n. 4).

All'estremo mezzogiorno della Balcania *t'* affiora nella toponomastica slava della Grecia: Κορύτιανη, Κορύτια che corrispondono al toponimo *Korićani* < **Korytjane* della Bosnia-Erzegovina. La grafia greca, insufficiente, maschera molti *t'* che però si possono ricostruire in base ai corrispondenti toponimi cechi con *c* < **tj*, per es. Βαγενετία (*Vojenice*), Σαλινίκι (*Solnice*) e altri (Tkadlčík 1963: 351).

Ma tassello ancora più importante, L'vov (1971: 41 sgg.) ha notato che nei manoscritti canonici (*Assemanianus*, *Evangelium Savae*, *Suprasliensis*, *Glagolita Clozianus* ed altri) ci sono casi di *d* che continuano i protosl. **dj*, per es. *rodǐstvo*, *nevěǐstvo*, *prichoděachq*, ecc. e un caso di *t* < **tj*, *krūstenije*, corrispondenti nella redazione bulgara a *roždǐstvo*, *nevěždǐstviye*, *prichoždaachq* e *krūšt'enij*. Sono relitti sfuggiti alla loro trasformazione in *št*, *žd*. Egli pensa che Costantino-Cirillo pronunciasse *d̄' t̄'*, (intensi perché esiti della fusione di due fonemi), ma li scrivesse *d* (ѣ), *t* (ѡ), e che i segni **Ѧ**, **Ѣ**, non ci fossero in origine, ma siano stati introdotti più tardi, **Ѧ** per rendere *g'* (γ') nei prestiti dal greco e che **Ѣ** valesse *št*.

A mio parere a Salonicco si pronunciavano sì, *d'*, *t'*, ma in 'costantiniano' erano scritti δ, τ, perché l'alfabeto greco non aveva modo di indicare l'intacco palatale delle due dentali. A Morava, invece, l'alfabeto glagolitico, più preciso, poteva esprimere anche l'intacco palatale e li ha scritti **Ѧ** (*d'*)¹³, **Ѣ** (*t'*) altrimenti non si spiegherebbe l'esistenza dei due segni. Però il copista, sia che fosse uno tra i discepoli tessalonicesi che aveva seguito i due fratelli a Morava, sia di origine morava, pur pronunciando come *d'*, *t'* i 'costantiniani' δ, τ dei casi sopra citati dai manoscritti, per trascuratezza non li ha riprodotti con **Ѧ**, **Ѣ** ma li ha copiati con i grafemi glagolitici ѣ, ѡ.

I segni **Ѧ**, **Ѣ** in Bulgaria saranno poi pronunciati *žd*, *št* secondo l'idioma locale, ma si tratta di una patina posteriore, non originaria del paleoslavo, che non giustifica la sua definizione come 'bulgaro antico'¹⁴.

Alla luce di questi dati possiamo affermare che sia a Salonicco che a Morava i protosl. **tj*, **kti*, **dj* si siano mutati in *d'*, *t'*, cosa che non sorprende in aree conservatrici. Diverso è solo stato il modo di scriverli: δ, τ a Salonicco (?) / Costantinopoli e **Ѧ**, **Ѣ** a Morava.

A questo punto sono debitore di un'autocorrezione; in lavori precedenti (Enrietti 2018; 2019; 2021) avevo sostenuto che i segni **Ѧ**, **Ѣ** riproducevano i *d'*, *t'* dell'*Urkirchen-slavisch*, ora continuo a pensare che a Salonicco venissero pronunciati *d'*, *t'*, ma sposto la creazione dei segni **Ѧ**, **Ѣ** a Morava della Pannonia. È cambiato il luogo, non la sostanza. Mi viene in mente un verso di Orazio:

Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt.

¹³ A favore di *d'* depono il nome *d'erv* di questa lettera nell'alfabeto glagolitico.

¹⁴ Neppure l'altra caratteristica che tradizionalmente si associa al 'bulgaro antico', la pronuncia aperta di *ě* come *à* è esclusiva del bulgaro, ma ritorna anche in polacco e in ucraino (paleosl. *věra*, bulg. *vjara*, pol. *wiara*, ucr. *vira*); si tratta di un arcaismo delle aree laterali (Enrietti 2018).

Bibliografia

- Boba 1971: I. Boba, *Moravia's History Reconsidered*, The Hague 1971.
- Durnovo 1929: N.N. Durnovo, *Mysli i predpoloženija o proischoždenii staroslavjankogo jazyka i slavjanskich alfavitov*, "Byzantinoslavica", 1, 1929, pp. 48-85.
- Džambeluka Kossova 1980: A. Džambeluka Kossova, *Černorizec Chrabář, O pismenech*, Sofija 1980.
- Eggers 1995: M. Eggers, *Das "Großmährische Reich". Realität oder Fiktion? Eine Neuinterpretation der Quellen zur Geschichte des mittleren Donauraums im 9 Jhd.*, Stuttgart 1995.
- Enrietti 2006: M. Enrietti, *Linguistica contro Filologia (a proposito delle vocali nasali del paleoslavo)*, in: M.T. Laporta (a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Bari 2006, pp. 167-171.
- Enrietti 2009: M. Enrietti, *Linguistica contro Filologia, II. L'epentesi di Y in slavo*, in: P. de Gennaro (a cura di), *Per le vie del mondo*, Torino 2009, pp. 155-158.
- Enrietti 2015: M. Enrietti, *Di alcuni arcaismi fonetici del macedonico*, in: C. Falluomini, R. Rosselli del Turco (a cura di), *Studi in onore di Vittoria Dolcetti Corazza*, Alessandria 2015, pp. 71-75.
- Enrietti 2018: M. Enrietti, *Greco-slavo e bulgaro. Paralleli tipologici romanzi*, "Studi slavistici", xv, 2018, 2, pp. 219-234.
- Enrietti 2019: M. Enrietti, *"Bulgaro antico" e italiano antico. Qualche riflessione comparativa*, in: Lj. Banjanin, P. Lazarević Di Giacomo, K. Stanchev (a cura di), *Per Aleksander Naumow. Studi in suo onore*, Alessandria 2019, pp. 229-236.
- Enrietti 2021: M. Enrietti, *Ἐσθλαβῶθη δὲ πᾶσα ἡ χώρα καὶ γέγονε βάρβαρος*, in: F. Chiusaroli (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, Roma 2021, pp. 521-525.
- Enrietti 2022: M. Enrietti, *Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani*, "Ricerche slavistiche", n.s., v (LXV), 2022, pp. 427-439.
- Georgiev 1952: E. Georgiev, *Slavjanskaja pis'mennost' do Kirilla i Mefodija*, Sofija 1952.
- Horálek 1962: K. Horálek, *Úvod do studia slovanských jazyků*, Praha 1962.
- Lamprecht 1987: A. Lamprecht, *Praslovanština*, Brno 1987.
- Lunt 2000: H.G. Lunt, *Thoughts, Suggestions, and Questions about the Earliest Slavic Writing Systems*, "Wiener slavistisches Jahrbuch", XLVI, 2000, pp. 271-286.
- L'vov 1971: A.S. L'vov, *Glagolica i nekotorye problemy prastaroslavjanskoj fonetiki*, "Slovo", XXI, 1971, pp. 119-125.

- Mareš 1971: F.V. Mareš, *Hlaholice na Moravě a v Čechách*, "Slavia", XXI, 1971, pp. 133-202.
- Pohl 1986: H.D. Pohl, *Zur Typologie des Altbulgarischen* "Die slawischen Sprachen", X, 1986, pp. 61-70.
- Reinkowski 2019: L. Reinkowski, *Zwischen Philologie und Ideologie. Kyrillische Schrift in Kroatien*, in: S. Kempgen, V.S. Tomelleri (a cura di), *Slavic Alphabets and Identities*, Bamberg 2019, pp. 195-220.
- Schenker 1995: A.M. Schenker, *The Dawn of Slavic*, New Haven-London, 1995.
- Tkadlečík 1963: V. Tkadlečík, *Dvě reformy hlaholského písemnictví*, "Slavia", XXXII, 1963, pp. 340-366.
- Tomelleri 2015: V.S. Tomelleri, *Die kyrillische Schrift als Symbol kultureller Zugehörigkeit und Orientierung*, in: V.S. Tomelleri, S. Kempgen (eds.), *Slavic alphabets in contact*, Bamberg 2015, pp. 221-262.
- Trubeckoj 1936: N.S. Trubeckoj (Trubetzkoy), *Die altkirchenslavische Vertretung der urslav. *tj, *dj*, "Zeitschrift für slavische Philologie", XIII, 1936, pp. 88-97.
- Trubeckoj 1968: N.S. Trubeckoj (Trubetzkoy), *Altkirchenslavische Grammatik. Schrift-Laut- und Formensystem*, Graz-Wien-Köln 1968².

Abstract

Mario Enrietti
Morava of Pannonia Again. Notwithstanding Chrabr

Constantine-Cyril began to write Slavonic by adapting the Greek alphabet – which we could call 'Constantinian', not yet 'Cyrillic' – because, despite what Chrabr claims, the Greek cultural tradition and avoiding the accusation of heresy was more important than phonetics. Only in Morava of Pannonia did he create the Glagolitic alphabet due to disagreements with the Latin clergy. In Morava, as previously in Thessaloniki, the proto-Slavic groups **tj*, **kti*, **dj* were pronounced *t'*, *d'* and the appropriate signs were created.

Keywords

Slavic; Linguistics; Phonology; Alphabets; Glagolitic.